

## Il bilancio del presidente Baratta Biennale di Venezia: l'affluenza è cresciuta del 23 per cento

dal nostro inviato a Venezia **Pierluigi Panza**



Installazione di Pauleen Curnier Jardin

Con 615 mila visitatori, più 23 per cento rispetto al 2015, si è chiusa ieri la 57ª Biennale d'arte di Venezia. «Al di là dei record e dei meriti della curatrice Christine Macel — dichiara il presidente Paolo Baratta — voglio ricordare che per ben 9 settimane abbiamo avuto più visitatori rispetto ai giorni del vernissage e che gli under 26, tra cui 35 mila studenti con gli insegnanti, rappresentano il 31 per cento degli ingressi». Anche il numero dei Paesi partecipanti, 86, è segno «di una libera scelta culturale senza ritorni pubblicitari. Leggo in tutto ciò una voglia di esperienza

diretta con l'arte contemporanea di qualità: non bisogna scoraggiarsi di fronte al sospetto di collusione tra arte e finanza». «L'aspetto che più porterò con me — ricorda la curatrice — è la libertà che mi è stata data per creare qualcosa con gli artisti». Ottimi i risultati del Padiglione Italia e del Padiglione Venezia (170 mila ingressi) e successo per l'iniziativa «A tavola con l'artista», sempre esaurita. «La Biennale — commenta il ministro Dario Franceschini — è un'eccellenza che contribuisce all'immagine e al prestigio dell'Italia nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La paura di arrivare tardi in aeroporto o di perdere un treno, anche se non mi è mai successo.

Allora, forse, è perché non mi è mai successo.

Non voglio mai tornare.

Poi torno e son felice.

Poi riparto.

Son felice.

Sono felice se parto io ma anche se partono gli altri, l'annuncio di un viaggio è sempre una bella cosa! Come l'arrivo di una bambina o un bambino.

Sono felice quando qualcuno torna da un viaggio e puzza di aereo.

C'è chi viaggia per sé e chi per tutti.

Chi viaggia per sé, lo fa silenziosamente, e immagazzina senza sharing. Magari scatta foto ma silenziose anche quelle.

Nanda era una viaggiatrice ad alta voce. Viaggiava e registrava su nastro tutto quello che vedeva nel momento in cui lo vedeva. Molto più di una foto. Parole, dettagli, aggettivi, esempi, meticolosa.

Registrava il momento in audio e poi trascriveva.

Il risultato sono cartoline fatte di parole e



## Faceva parte di quel gruppo che ha sdoganato viaggi e parole e oggetti per tutti

sensazioni filtrate dal suo cuore *on the road*.

Quel modo di viaggiare lo amo e l'ho fatto mio, io viaggio per tutti e, se non lo racconto un posto, è come se non ci fossi stata.

Gli oggetti, le parole e i viaggi sono una cosa sola.

Il viaggio è un oggetto che si progetta, si usa e si butta o conserva.

Ogni viaggio è una parola nuova che si spiega e racconta con tante altre che già sapevi.

Ho in tasca l'ennesimo biglietto per Tokyo e sono pazza di gioia.

Una gioia che a tratti mi preoccupa perché davvero esagerata, ma poi penso al rumore dei braccialetti e delle cavigliere della Nanda tornata da chissà dove e mi calmo.

Quando il babbo si è rotto il femore sciando lo hanno ricoverato in un ospedale austriaco e i primi a fargli visita sono stati Ettore e la Nanda.

Gli portarono una bella scatola di matite colorate con cui fece un autoritratto e scrisse una serie di lettere d'amore alla mia mamma, tutte colorate... da quelle lettere siamo nate io e la Lorenza.

Viva le matite colorate!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Pagine

● Il numero #313 de «la Lettura», speciale a 56 pagine, resterà in edicola fino a sabato 2 dicembre, al costo di 50 centesimi. Tra le firme: Alessandro Piperno, Guido Maria Brera, Emanuele Trevi, Silvia Vegetti Finzi e Massimo Zamboni



● In edicola si può trovare anche l'agenda 2018 de «la Lettura» (sopra); è disponibile in tre colori: blu, rosso e verde, a € 9,90 più il prezzo del quotidiano

● Ogni giorno approfondimenti online su [corriere.it/lalettura](http://corriere.it/lalettura); oggi un focus sullo scrittore Michel Houellebecq

**Itinerari** Ricordi, evoluzione, tecnologia, arte, teatro sul supplemento in edicola tutta la settimana

# L'altra faccia de «la Lettura» Alla ricerca dei risvolti insoliti

**Antropologia**  
Neanderthal annientati  
dai Sapiens con i cani



ORIZZONTI

**Dialogo**  
Damien Hirst trasloca



SGUARDI

**Fedeltà violate**  
Le forme del tradimento  
Dalla patria all'amore



PERCORSI

di **Jessica Chia**

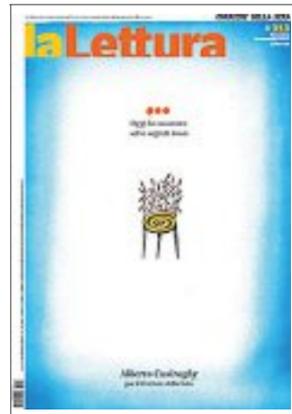
Ci sono storie che ogni volta che le ascoltiamo sembrano sempre diverse. Come diverse sono le voci che le raccontano. Storie con «un'altra faccia», come quelle che si trovano su «la Lettura» #313 in edicola fino a sabato (numero più ricco, a 56 pagine), perché raccontate da sguardi differenti.

Aprè il numero Alessandro Piperno con una storia tragicamente nota, quella del terremoto che ha colpito il Centro Italia l'anno scorso. Lo scrittore torna ad Amatrice, paese dove trascorreva le estati da piccolo, tra le rovine della casa di famiglia. Dalle macerie prende vita un'altra faccia di quei luoghi: i ricordi di un'infanzia intrappolati fra le crepe.

L'altra faccia di una storia può cambiare anche l'interpretazione del mondo. Lo scienziato Claudio Tuniz, partendo dagli studi dell'antropologa Pat Shipman, reinterpreta un tassello dell'evoluzione: la scomparsa di Neanderthal è

dovuta probabilmente a un patto tra «superpredatori»: l'invasione dei Sapiens coi loro cani addestrati per la caccia.

Dalla preistoria alla rivoluzione telematica. L'articolo dello scrittore Guido Maria Brera ripercorre la storia del telefono, il «mostro di casa», capace di sostituirsi alle rela-



**Copertina**

La copertina de «la Lettura» #313 firmata dall'artista Alberto Casiraghy (1952). Al centro l'aforisma «Oggi ho nascosto sette segreti rossi»

zioni umane, così come lo definì la scrittrice Clotilde Marghieri (1897-1981). Da allora, il mondo è stato stravolto dalla rivoluzione digitale, ma oggi più che mai «l'altra faccia» del telefono — il connubio con i social network — ha fagocitato qualunque aspetto dell'esistenza umana. Proprio come aveva anticipato Marghieri.

Raccontare da più punti di vista è fondamentale per conoscere gli aspetti multiformi di una personalità. Pochi sanno, per esempio, che Jack Kerouac (1922-1969) è stato anche un pittore. Nel nuovo numero il musicista Massimo Zamboni lo racconta attraverso la mostra che il Museo Maga di Gallarate gli dedica (dal 3 dicembre al 22 aprile), *Kerouac. Beat Painting*. Due volti dello stesso protagonista per scoprire l'universo di Kerouac, pittore *on the road*.

Dal museo al teatro, due sono i personaggi che vengono portati sul palco e presentati attraverso nuove sembianze. Vincenzo Trione intervista l'attrice Virginia Raffaele, ora in tournée teatrale con lo spetta-

colo *Performance*, in cui si cala nei panni dell'artista Marina Abramovic. E il critico Franco Cordelli presenta l'opera del trentenne Julien Gosselin, che a teatro porta invece Michel Houellebecq e il suo romanzo, *Le particelle elementari*.

Infine Stefano Bucci racconta l'altra faccia di una mostra, quella dello smantellamento. A Venezia ha incontrato l'artista Damien Hirst, che ha spiegato come verrà smontata la sua grande esposizione di Palazzo Grassi/Punta della Dogana (fino al 3 dicembre). Il dialogo rivela il dietro le quinte e spiega quale sarà la destinazione delle opere, tra collezioni private e musei.

Si avvicina al termine anche l'esposizione de «la Lettura» alla Triennale di Milano, *Il colore delle parole* (fino al 3 dicembre, ingresso libero), organizzata con la Fondazione Corriere della Sera e curata da Gianluigi Colin e Antonio Troiano. Protagoniste le illustrazioni d'autore, in un dialogo tra disegno e parola scritta sulle pagine del supplemento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Narrativa** I personaggi poetici e amari, sempre controcorrente, del romanzo di Enrico Fierro edito da Aliberti

# Passione e rabbia nel Sud disilluso dei nobili perdenti

di **Carlo Baroni**

Il suo mondo era sempre stato un altro. Anche se gli toccava passeggiare in questo. Dove si sentiva un ospite, tutt'al più un osservatore. Spesso un intruso. Non che il saperlo gli facesse male. Anche quando gli davano dell'«aristocratico». Proprio lui che veniva dal popolo. Da un Sud povero e dignitoso. A pensarci bene, però, potevano averci preso. Sì, perché Frank nobile lo era per davvero. Il sangue blu gli scorreva nell'anima, nel cuore, nella testa. E per chi ce l'ha non c'è nessun albero genealogico che tenga. *La Genovese*, romanzo di Enrico Fierro edito da Aliberti, è la sua storia.

Un'esistenza d'amore e di rabbia, anzi di raggia, che vuol dire la stessa cosa ma è anche qualcosa di più. Se fai il giornalista, poi. Un mestiere cambiato, finito no di sicuro. Quello mai. Ci sarebbe stato sempre qualcuno con gli occhi per raccontare, mani per testimoniare, gambe per non piegarsi.

Frank è disilluso. Quella che per lui è passione e sì, persino dovere civile, per altri è la strada più

### Il protagonista

Frank sarebbe un idealista se ci fossero ancora gli ideali. Anche i suoi si sono dissolti

breve per una comparsata in tv, la scorciatoia per uscire a cena con il divo di turno che il giorno dopo avrà già cambiato faccia. Mentre la tua l'hai già persa a prestarti a questo gioco. Frank sarebbe un idealista se ci fossero ancora gli ideali. Anche i suoi si sono dissolti. Doveva andare così. Per i superficiali era un uomo rimasto indietro, non si erano nemmeno accorti che invece era più avanti degli altri. Frank i giornali li amava. Quasi fisicamente. Qualcosa che se non lo senti non sai neanche cos'è. Merito di chi nella carta ci viveva dentro. Peppino Matarazzo, per esempio, edicolante di mestiere. E chissà, magari, per scelta. Gli riempiva la testa e la casa di articoli da sfogliare. Fogli do-

### Il volume



● *La Genovese. Una storia d'amore e di rabbia* di Enrico Fierro è pubblicato da Aliberti (pagine 226, € 17)

ve non c'erano verità, ma le domande giuste sì. Una caccia al tesoro per capire come girava il mondo. Il giornale ti dava gli indizi, poi toccava a te. Gli piaceva il fruscio delle pagine quando le girava. Il giornale lo potevi stropicciare ma chiedeva rispetto. Potevi non condividere quello che scriveva, ma dovevi starci a «parlare». Quando era toccato a lui di metterci le parole, il rispetto non l'aveva mai perso.

Le parole restano. Sono preziose. Non puoi sciuparle o, peggio, rimangiartele. Le parole restano. Agli altri, quelli che non capivano, quella di Frank pareva improntitudine, arroganza. E allora anche un pezzo su Pellegrino Diotallevi, faccendiere dal passato impre-

sentabile, diventava peggio che scalare l'Everest. Dire le cose come stanno non si fa in quest'Italia affogata nel liquido del glamour e dell'effimero. Dove conta dire la battuta giusta e pensare positivo. Roba che non faceva per lui. Con la direttrice del giornale entra subito in rotta di collisione. Meglio ascoltare un vecchio lp con Marisa, l'archivista. Viene dall'Argentina dei *desaparecidos*, sa cos'è il dolore e gli uomini che si comuovono sul serio. La musica dell'altra parte dell'oceano e quella vicina di uno *chansonnier* napoletano che poteva essere il Charles Aznavour italiano e gli è bastato diventare Peppino Gagliardi. Senza perderci nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA